

nonchè del carbonchio, della morva, ecc. È ovvio pensare che, nonostante tutti i provvedimenti di prevenzione che possono essere stati presi, si formeranno innumerevoli focolai d'infezione che, se non subito soffocati, porteranno ad una epidemia assai varia e complessa. Se ciò si verificasse, è altrettanto ovvio che, presto o tardi, tale epidemia si propagherebbe alle città vicine, alle truppe in linea e, quindi, alle stesse truppe e città avversarie.

Tutto questo non è semplice ipotesi, nè occorre esporre qui gli esempi che ricorrono numerosi nella storia. Basta pensare ai tentativi tedeschi di infezione epidemica di morva e di carbonchio nelle Fiandre; oppure all'epidemia d'influenza sviluppatasi, pare, in Svizzera e propagatasi rapidamente agli eserciti in armi e, quindi, alle relative nazioni.

È dunque pacifico supporre che città di frontiera come Torino, Milano, Venezia, ecc., non saranno soggette ad aggressioni batteriche. Il nemico di domani, nell'interesse della propria salvezza, potrà ricorrere all'aggressione batterica solo in caso estremo e solo contro le città più lontane dalla fronte di combattimento: ciò allo scopo di creare una inevitabile barriera di quarantena tra la parte della penisola infetta e quella non infetta e, di conseguenza, una vasta ripercussione materiale, sui servizi logistici, e morale, sulla popolazione civile, con conseguente inevitabile allentamento della morsa in cui le proprie truppe si fossero venute a trovare.

Nel caso di aggressione **chimica**, l'apparecchio potrà svolgere compiti svariati secondo la natura del suo carico bellico. Potremo, sempre per semplicità d'ipotesi, supporre che questo carico sia di una sola specie e cioè costituito da sostanze chimiche aventi un'azione biologica prevalentemente tossica, o soffocante, o vescicante, o irritante starnutatoria, o irritante lagrimogena. Citiamo un esempio per ciascun caso.

L'apparecchio si dirigerà su un obiettivo ben precisato dal servizio di spionaggio, vi piomberà a bassa quota e vi farà cadere 2000 kg. di grosse bombe penetranti ad azione **tossica**. L'obiettivo — che sarà essenzialmente la sede di lavoro di un complesso intellettuale dirigente militare, industriale, ecc. — si troverà avviluppato in una nube di ossido di carbonio, di acido prussico, ecc., di concentrazione tale da causare la morte di tutti coloro che non si fossero tempestivamente ed adeguatamente protetti.

L'apparecchio si dirigerà sulla stazione di Porta Nuova ove avrà notato, o sarà stato avvertito, che si compiono movimenti di truppe. Supponendo che il vento risalga via Nizza, egli seguirà il corso dei binari e lascerà cadere 2000 kg. di medie bombe ad azione **soffocante**. Supponendo che il lancio avvenga con 20 bombe da 100 kg. di fosgene, cloropicrina, ecc., con l'intervallo di 100 m. l'una dall'altra, si formerà, in pochi secondi, una nube larga 20 m., alta 10 m., lunga 2000 m., che, con un venticello di 3 m/sec., impiegherà ben 10 minuti a passare. Questa nube,

che sarà pressochè invisibile, invaderà la stazione, dilagherà per la piazza Carlo Felice, imbrocherà via Roma, si riverserà per le vie collaterali e giungerà in Piazza Castello ancora in concentrazione sufficiente per causare la morte di tutti coloro che, nelle strade, nei veicoli, o nelle case, non si fossero tempestivamente ed adeguatamente protetti.

L'apparecchio si dirigerà sul lungo Po e vi farà cadere 2000 kg. di piccole bombe dirompenti ad azione **vescicante**; oppure, meglio ancora se potrà farlo, scenderà a bassa quota e irrorerà la zona d'una « rugiada della morte ». I ponti, le strade, le case, i veicoli, i passanti, resteranno imbrattati di un sudiciume incolore di iprite, lewisite, ecc., il quale sviluppa gaz ad azione contemporaneamente lacrimogena, starnutatrice, soffocante e tossica e, quanto meno, penetra attraverso gli abiti, le scarpe, le glosce, e causa, sulla pelle, delle galle che si trasformano in piaghe, a volte assai lunghe a guarire (sino a 70 giorni), con cicatrici deturpanti assai persistenti (sino a 15 anni). Chiunque s'imbratterà di tale sudiciume andrà soggetto ad infettazione e si renderà veicolo di infettazione. Sarà perciò inevitabile precludere ogni traffico, tra la città e le colline, finchè non si sarà provveduto ad effettuare corsie bonificate di passaggio: ciò significherà, ad esempio, che la massa dei lavoratori, ritirati per la notte nei ricoveri di protezione praticati in collina, non potrà tornare al lavoro nelle officine.

L'apparecchio si dirigerà sulle Officine del Gas ove avrà notato che, in seguito all'azione prodotta da un collega aggressore incendiario, si stanno concentrando le organizzazioni pompieristiche. Con lo stesso procedimento descritto per il caso di aggressione tossica, o con lo stesso procedimento descritto per il caso di aggressione soffocante, egli lascerà cadere 2000 kg. di medie bombe ad azione **irritante starnutatrice** (aerosoli di arsine in genere), o ad azione **irritante lacrimogena** (gas di acroleina, di chetoni bromati, ecc.), rispettivamente. L'intera zona, sede dell'incendio incipiente, si troverà avviluppata in un'atmosfera che, o per violenti irrefrenabili starnuti, o per intensa accecante lagrimazione, renderà impossibile ogni intervento a coloro che non si fossero tempestivamente ed adeguatamente protetti e che intralcerà sensibilmente l'opera di coloro che a ciò avessero efficacemente provveduto. Di conseguenza, l'incendio divamperà.

Tutto questo, in un modo o nell'altro, si è verificato in molteplici episodi della Grande Guerra e sempre, accanto all'azione materiale, limitata nel tempo e nello spazio, si è avuta una ripercussione morale la cui eco, a vent'anni di distanza, non si è ancora del tutto spenta. Ciò dimostra, incidentalmente come, accanto alle protezioni materiali, occorre una **protezione morale**: in altri termini una « coscienza chimica ».

Nel caso di aggressione **incendiaria**, l'apparecchio potrà svolgere essenzialmente due compiti diversi